

Il caso dei due giornalisti scomparsi quasi dieci anni fa

Inghiottiti nell'inferno di Beirut

Togliere il segreto di Stato ad una vicenda oramai "sufficientemente vecchia" ed in un panorama politico completamente mutato.

Può essere questa, in estrema sintesi, la conclusione degli ampi servizi che la popolare rubrica televisiva di Rai 3 "Chi l'ha visto?" ha dedicato alla sconcertante vicenda del giornalista sassoferratese Italo Toni ed alla sua compagna romana Graziella De Palo, scomparsi nell'inferno di Beirut nel settembre del 1980.

Testimonianze a ripetizione, ipotesi, flash back sul passato dei due scomparsi, hanno in sostanza riproposto la tesi che il duo Toni-De Palo è scomparso dopo il 2 settembre di oltre dieci anni fa perché volontariamente od involontariamente venutosi a trovare in qualcosa di "molto grosso"; tanto grosso da coinvolgere interessi nazionali o di altre nazioni alleate dell'Italia che preferiscono, per il momento, non rivelare la verità.

Italo Toni era nato a Sassoferrato nel 1930 in una famiglia "strana e geniale", ma di quel senso di "strano" che la gente dà a questa parola: capace cioè di uscire dal guscio della vita tranquilla per tentare, costi quel che costi, la percorrenza di strade magari anche pericolose. Aldo Toni, il fratello, sia pur con molta discrezione ha avvalorato questa tesi di un Italo desideroso di conoscere, di scoprire, di porsi in prima linea, di avere una "dritta" cioè un qualcosa di grosso da realizzare come ha ricordato il giornalista Grimaldi. Italo, del resto, proveniva da una famiglia che ha saputo caratterizzare di genialità o particolarità diversi dei suoi componenti e notissima per questo non solo a Sassoferrato.

Italo Toni dopo aver lavorato per diverse testate si era molto avvicinato al movimento palestinese. In Libano sia pur in modo illegale era entrato nell'estate dell'80 insieme a Graziella De Palo (anche lei spinta dal fuoco dello scoop) attraverso la Siria proprio grazie ai buoni uffici dell'OLP, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Volevano realizzare dei servizi sui campi palestinesi, sulla vita di quella gente senza patria. Ma il tipo di "giro" che era stato per loro organizzato non li soddisfaceva. "Troppo turistico" dicevano.

Ma c'è anche chi sostiene che in realtà la loro reale missione era quella di scoprire collegamenti tra le frange più estremiste dell'OLP e le organizzazioni terroristiche italiane all'epoca molto forti e presenti. Legami che consentivano di portare in Italia armi e munizioni.

Spirito giornalistico tendente a realizzare qualcosa di grosso o appartenenza ai servizi segreti italiani? Desiderio di conoscere gli intricati meccanismi che regolano la vita tante fazioni palestinesi oppure casuale scoperta di qualcosa che non si doveva conoscere?

Difficilissimo, per ora, dare una risposta convincente.

Certo è che quel 2 settembre 1980 quando lasciano l'albergo di Beirut con destinazione ignota fanno una mezza anticipazione: "lasciateci la stanza fino al 6 settembre, ma se dopo tre giorni non ci vedete venite a cercarci". Presentimento? coscienza che il viaggio stava per far scoprire un pentolone pericoloso?

Oppure, un modo come un altro per far credere una cosa e, contestualmente, imboccare la strada della scomparsa volontaria?

Una tesi quest'ultima scartata a priori dai più ma non del tutto peregrina. Certo: con l'eliminazione del segreto di Stato congetture ed ipotesi non avrebbero più senso.

Luciano Gambucci
Terza Mano, aprile-maggio 1991